

CAPITOLO 1 DI STORIA DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

RIFONDAZIONE COMUNISTA (2001-2011)

«Una nuova gigantesca ristrutturazione capitalistica ci attende. E l'attendiamo in un Paese che è ormai ai minimi democratici nella quantità e nella qualità della rappresentanza politica e istituzionale. Sono i dati a dirci che la rappresentanza istituzionale in Italia ha numeri che sommando i vari livelli legislativi, dalle regioni ai parlamenti, è ormai la più bassa in Europa, o quasi. Eletta con leggi spesso escludenti e con poteri accentrati in esecutivi. Che poi sono tali perché obbediscono ai forti e comandano sui deboli. Completa il quadro un sistema massmediatico agli ultimi posti nelle graduatorie mondiali. Dentro questa stretta si consumano gli eventi che Dalmasso ci ripropone con un importante lavoro di ricerca e di ricostruzione» (Roberto Musacchio).

«Il lavoro certosino di Dalmasso è importante. Perché riannoda i fili di una memoria che ci appare confusa, fagocitata dall'ipostatizzazione del presente senza futuro. È essenziale, poi, per Rifondazione Comunista che ha avuto come orizzonte il "comunismo diffuso"; tentando di andare oltre il mero movimentismo, caratterizzando il partito come struttura policentrica» (Giovanni Russo Spena).

Euro 22,00



66

Sergio Dalmasso **Rifondazione comunista**

Sergio Dalmasso

RIFONDAZIONE COMUNISTA

*Dal movimento dei movimenti alla chiusura
di «Liberazione», storia di un partito
nella crisi della sinistra italiana*

SCRITTI INTRODUTTIVI DI
Roberto Musacchio e Giovanni Russo Spena



REDSTARPRESS

REDSTARPRESS

REDSTARPRESS

PARTE DELL'INTRODUZIONE AL TESTO

Introduzione

Nel lontano 2002 ho pubblicato *Rifondare è difficile. Rifondazione comunista dallo scioglimento del PCI al "movimento dei movimenti"* (Centro documentazione di Pistoia, Pistoia, 2002).

Il testo, poi ristampato integralmente nel n. 31 dei «Quaderni del CIPEC» di Cuneo, tentava di offrire una lettura il più possibile oggettiva, di non "fare il tifo" per questa o quest'altra posizione, ma di raccontare la nascita del partito, iniziando dagli scontri interni al PCI nei suoi ultimi anni, la sua strutturazione, le divergenze indotte e dalle tante matrici che lo avevano costituito e - soprattutto - dalla legge elettorale maggioritaria che spinge inevitabilmente ad alleanze, anche spurie.

Le due scissioni, pesante quella di Garavini, Magri, Castellina (1995), pesantissima quella di Cossutta, Diliberto, Rizzo (1998) avvengono sullo stesso tema: l'impossibilità di una collocazione esterna al centro-sinistra in uno schema bipolare. Quella, di minor peso, (1997) di Bacciardi, Mazzei, Quaresima, nasce per il motivo opposto: una presunta subordinazione di Rifondazione alle politiche moderate di settori della borghesia, come fu detto, una sorta di "nuova Bolognina".

Non mancano differenze di riferimenti teorico-culturali, dalla storia del movimento di classe (il giudizio sull'URSS), alla concezione del partito e i suoi rapporti con i movimenti sociali, dalle relazioni con le altre formazioni di sinistra e progressiste (alla base, nel 1993, della defenestrazione di Garavini) alla percezione delle "emergenze" (questione di genere, ecologia, radicalismo cristiano, rapporto nord/sud del mondo...).

Da subito è stato presente - e in alcuni casi lacerante - il nodo continuità/rottura, tradizione/innovazione, esistente nella stessa endiadi del nome Rifondazione comunista, in cui spesso le singole componenti hanno messo l'accento soprattutto su uno dei due termini.

Questo secondo testo intende coprire il decennio, dal 2001 al 2011, dalla oggettiva egemonia manifestata a Genova, alla crescita/trasformazione registrata negli anni successivi sull'onda del "movimento dei movimenti", alla svolta verso un nuovo accordo con il centro-sinistra, agli anni (2006-2008) di collaborazione governativa, sino alla scomparsa della presenza istituzionale (Camera, Senato, Parlamento, europeo), dai media e la simbolica chiusura di «Liberazione». Inizia, per dare continuità, dalle ultime pagine del primo libro, seguendo il dibattito sul rapporto fra partito e movimento, su Genova 2001, guerra, quinto congresso del partito, quello in cui emergono tematiche altermondialiste. Si chiude con una nuova egemonia, sociale e politica, della destra e con la frantumazione e l'uscita dal radar politico di quanto resta a sinistra.

Sergio Dalmasso

CAPITOLO 1

IL MOVIMENTO ALTERMONDIALISTA, GENOVA, IL QUINTO CONGRESSO

Le giornate di Genova

Il movimento antiglobalizzazione si presenta come istanza della società civile, nato dal basso, contro le élite, non scelte direttamente dal popolo che impongono la globalizzazione dall'alto, contro le comunità locali e nazionali. La globalizzazione è letta come processo che toglie potere a persone, associazioni, comunità, che accresce le diseguaglianze sociali, il divario nord/sud, danneggia l'ambiente. È necessaria una protesta di massa contro i simboli e gli strumenti di questo potere.

La prima grande manifestazione si svolge a Berlino ovest nel 1988, contro il meeting del Fondo Monetario Internazionale. Seguono Parigi (1989), Madrid (1994), Londra e Colonia (1999), Seattle il 30 novembre 1999 che raccoglie 40.000 persone e segna un cambio di passo. Ancora, nel 2001, Davos, il 27 gennaio, contro il Forum economico internazionale, Napoli dal 15 al 17 marzo, Goteborg il 15 giugno.

Tutte le iniziative mettono in campo forze differenziate, fautrici dell'antiliberalismo, della decrescita, dell'ecologismo, dell'anticapitalismo, del rispetto dell'ambiente, dell'antirazzismo, della giustizia sociale, della contestazione delle istituzioni mondiali (FMI, WTO, BM, G8, OCSE...).

Sempre cala su di loro una forte repressione degli apparati statali, accompagnata a una grave indifferenza per le tematiche sollevate che, sommata, all'incapacità di darsi una organizzazione stabile e duratura, porterà a un forte ridimensionamento del movimento.

Nel luglio 2001, le giornate di Genova, contro l'incontro del G8, assumono quindi un significato particolare, come appuntamento internazionale del *popolo di Seattle e Porto Alegre*. La destra ha vinto le elezioni da pochi mesi e alcun* vedono la partecipazione di massa come una risposta alla sua egemonia nella società.

A metà giugno, due giornate di incontro della Marcia mondiale delle donne dal titolo "Punto G, genere e globalizzazione". Apre i lavori Lidia Menapace. A metà giugno, a Bologna, prima assemblea nazionale di ATTAC, con grande partecipazione.

Numerosi e continui i dibattiti, i confronti, i seminari. Massiccia la presenza di credenti (significativa è la figura di don Gallo). Il Genoa social forum sceglie come portavoce Vittorio Agnoletto, medico, di formazione cattolica, esponente della LILA.

«Liberazione» ospita il 24 giugno una tavola rotonda sui temi del Social forum, assenti dalla agenda politica (e anche dalla campagna elettorale). Il quotidiano pone tre questioni: quale giudizio dare sulla globalizzazione; come porsi davanti a privatizzazioni, multinazionali, transgenico, ambiente, quale ruolo assegnare allo spazio pubblico dopo il fallimento del socialismo reale; quale idea di Europa possa rispondere a questi interrogativi. Partecipano Bertinotti, Agnoletto, Cesare Salvi, Grazia Francescato. Per Agnoletto: «Quando diciamo che un altro mondo è possibile, forse diciamo che l'unico mondo possibile è quello che progettiamo»¹.

Il 4 luglio, alla Camera, Ulivo e Governo trovano un accordo sulle mozioni parlamentari che tracciano la linea italiana al G8. Ogni blocco si astiene sulla mozione dell'altro.

La direzione di Rifondazione, l'11 e 12 luglio, si interroga sul rapporto con il movimento, tappa centrale di un'autentica rifondazione. La relazione di Mantovani percorre il quadro del processo di globalizzazione capitalistica. Il movimento di opposizione è la forma assunta da processi di resistenza e di innovazione delle lotte radicati nella storia dell'ultimo decennio. Il movimento non è un'organizzazione, ma neppure una aggregazione spontanea. È una rete di organizzazioni e realtà, spesso in relazione con forze sindacali che diventa parte della lotta al liberismo e, in prospettiva, al capitalismo. Rifondazione di questo movimento deve essere parte integrante.

Si distingue la componente "ferrandiana" che chiede una maggiore caratterizzazione anticapitalista. Critici anche Grassi e Burgio che pure votano il documento di maggioranza. Molti elementi regressivi hanno portato alla sconfitta elettorale del 13 maggio e Rifondazione ha spesso contribuito a questa deriva:

Il dilagare dei miti della fine del lavoro salariato e della classe operaia, della contraddizione capitale-lavoro [...] nonché la grande narrazione del postfordismo mentre assistiamo, semmai, al trionfo del fordismo, inteso come progetto di assoluta integrazione fra società e impresa capitalistica. Veniamo fuori (forse) da un'orgia di teorie a dir poco fantasiose, propagandate anche da gran parte della sinistra "critica"².

La piattaforma è debole, spesso a-classista, non coglie la crescente pressione imperialistica, vi è insufficiente interesse per il lavoro e manca una connessione tra questione ambientale e radici di classe che informano il modello di sviluppo:

1 AGNOLETTI Vittorio, *Il movimento antiglobalizzazione e l'opposizione a Berlusconi*, in «Liberazione», 24 giugno 2001.

2 BURGIO Alberto e GRASSI Claudio, *Radiografia del conflitto sociale*, in «il manifesto», 19 luglio 2001.

O si lavora, sulla base di una rigorosa critica del capitalismo, per far emergere e divenire coscienza comune la sostanziale unità delle ragioni del movimento di classe, sia che si scenda in piazza contro i Grandi della terra, sia che si muova contro il padronato italiano [...] o, in caso contrario, si rischia di avallare [...] la ultradecennale deriva moderata della sinistra³.

“Ultimativo” sui partiti comunisti del “vecchio ciclo” è Luigi Vinci:

O essi sapranno rapidamente costruire una relazione positiva con tali reti e organismi e dunque così recupereranno credibilità e forze nel tessuto sociale [...] oppure tali reti [...] tenderanno a occupare tutti quanti gli spazi oggi occupati dall’anticapitalismo del vecchio ciclo [...]. Finalmente decidendo di muoversi nel modo giusto cos’altro potrebbe perdere la sinistra antagonista europea, se non rugginose catene?⁴

Per la totale internità al movimento è invece Salvatore Cannavò, vicedirettore di «Liberazione». Le giovani generazioni non hanno sulle spalle le sconfitte del passato, tornano alla politica dopo la crisi delle sinistre storiche, socialdemocratica e stalinista, superano gli apparati esistenti. I partiti devono far parte, a pieno titolo e dal basso, dei movimenti, costruire legami alla pari con altri soggetti, dimostrando la propria utilità sociale.⁵

Le tre giornate di Genova (19-21 luglio) dimostrano una presenza inedita e variegata, dibattiti ricchi e partecipati, mentre l’incontro dei “grandi” non va oltre impegni generici e modesti.

Giovedì 19 grande manifestazione dei migranti. Venerdì 20, numerose manifestazioni. Quella maggiore viene caricata. Si hanno scontri in varie parti della città. Nel più grave, alle 17:27, in piazza Alimonda, viene colpito e ucciso Carlo Giuliani, di ventitré anni, studente della facoltà di storia, per breve tempo iscritto a Rifondazione.

Iniziano i depistaggi, le false versioni, la maggiore quella del colpo di pistola deviato da un sasso. Sul cadavere viene effettuata una sola autopsia. Nonostante incertezze e anomalie, si decide per la cremazione, solamente cinque giorni dopo, senza che la famiglia (il padre Giuliano e la madre Haidi Gaggio) abbia avuto il tempo per una ulteriore perizia. Le vicende legali si trascineranno negli anni, sino al proscioglimento del carabiniere accusato di avere sparato e all’assoluzione del governo italiano da parte della Corte europea dei diritti dell’uomo⁶.

3 *Ivi*.

4 Luigi VINCI, *Porto Alegre o di alcune questioni cruciali dell’anticapitalismo europeo del 2000*, in «Alternative», n. 1, marzo 2001.

5 CANNAVÒ Salvatore, *Occasione di rifondazione*, in «Bandiera rossa», n.9, giugno 2001.

6 È amplissima la pubblicitica sulle giornate di Genova e sul movimento “no global”. Ricordo solamente i due film-documentario *Carlo Giuliani, ragazzo* (2002) di COMENCINI Cristina e *Quale verità per piazza Alimonda?* del Comitato piazza Carlo Giuliani e dell’ARCI (2006); fra i tanti libri, DE GREGORIO Concita, *Non lavate questo sangue* (Laterza, Bari-Roma, 2001); GUADAGNUCCI Lorenzo, *Noi della Diaz* (Altreconomia, Milano, 2021); CHIESA Giulietto, *G8/Genova* (Einaudi, Torino, 2001); *Radio Gap, le parole di Genova*, a c. di GINORI Anais (Fandango libri, Roma, 2002), con fotografie di Tano d’Amico; *La sfida al G8* (Roma, Manifesto libri 2001); *Dal ‘68 ai no global. Trent’anni di movimento* di SANSONETTI Piero (Baldini+Castoldi, 2002); *Zona gialla* di ANTONINI Checchino (Fratelli Frilli Editori, Genova, 2001), a rappresentanti di associazioni e reti impegnate nel movimento; *Porto Alegre, capitale dei movimenti* (Roma, Manifesto libri, 2002); *Porto Alegre, il Forum sociale mondiale* di JAMPAGLIA Claudio (Feltrinelli, Milano, 2002). Non mancano un *Dizionario della globalizzazione*, a cura di BOSCARO Alessandro (Zelig, Milano, 2002) e numeri monografici di numerose riviste da «Micromega», n. 2/2002, *La primavera dei movimenti*, a «Limes», *L’Italia*

Sabato 21, Genova è invasa da oltre 200.000 persone. Il corteo si dipana per chilometri sul lungomare. È l'incontro di paesi, generazioni, modalità, ipotesi politiche anche diverse. La manifestazione è spaccata in vari punti. Si ripetono battaglie di strada iniziate da alcuni gruppi che incendiano auto, colpiscono banche, uffici e negozi simbolici e poi scompaiono. Non mancano i sospetti su agenti infiltrati e sul comportamento delle forze dell'ordine che non si oppongono a queste violenze e aggrediscono una manifestazione pacifica.

La notte, assalto alla scuola Diaz, sede del Social forum. Gli ospedali si riempiono di feriti. Molti fermati sono condotti in caserme dove le violenze fisiche e morali sono inaudite, in un ripetersi di slogan e canti fascisti.

Le polemiche sugli organi di stampa, in parlamento, sulle reti televisive continuano a lungo. Anche molti giornali stranieri esprimono stupore e sdegno per l'accaduto. Il governo difende le scelte compiute. Non hanno seguito le richieste di dimissioni di ministri e funzionari.

Martedì 24 enormi manifestazioni di protesta in tutto il paese. Viene presentata una verità opposta a quella ufficiale. Il giorno successivo, migliaia di persone partecipano ai funerali di Carlo Giuliani. Il padre ne ricorda l'impegno sociale, sino all'adesione all'associazione di lotta contro l'AIDS.

Ancora la guerra. Rifondazione tra partito e movimento

Nella sinistra italiana, Rifondazione è l'unica formazione a essere interna al movimento antiglobalizzazione. Può rinnovarsi? Quali lezioni può trarre? Il 29 luglio, «Liberazione» pubblica una lettera di Bertinotti. La sinistra moderata manifesta incompatibilità con questa nuova dimensione. Questa nuova realtà ha inferto crepe al pensiero unico e chiede la riforma di tutti i soggetti politici e del funzionamento stesso della democrazia: «La stessa costituente di alternativa può essere perseguita solo mettendo in relazione dialettica questi movimenti [...] a partire dalle discriminanti contro la guerra e il liberismo»⁷.

Sulla stessa onda è Cannavò per cui il partito può essere indispensabile nell'elaborazione di una piattaforma globale, unificando spinte differenti:

La radicalità della ribellione [...] esige un progetto più complessivo [...] la conseguenza non può essere che quella di un irrobustimento politico che esca dalla semplice contestazione

dopo Genova, da «L'Internazionale» a «Filmcritica».

⁷ BERTINOTTI Fausto, *Nel pensiero unico si è aperta una crepa*, in «Liberazione», 29 giugno 2001.

degli appuntamenti o dalla semplice rappresentazione simbolica del disagio sociale e della potenziale disobbedienza [...]. È qui che può essere di grande utilità la funzione del partito [...] una sequenza non scontata, inficiata dai tanti, troppi errori del passato, dall'esperienza dei partiti socialdemocratici, come di quelli legati allo stalinismo che hanno sempre privilegiato la pratica della sovrapposizione e dell'assorbimento del movimento reale.⁸

Il 7 settembre muore Sergio Garavini, tra i fondatori e primo segretario del partito. Dopo la “messa in minoranza” nel 1993, un periodo di autoemarginazione, il dissenso nel 1995, l’impegno nella Associazione per la Rinascita della Sinistra e nella “Rivista del manifesto”. Tra i suoi ultimi interventi, le amare considerazioni, dopo la sconfitta elettorale, sulle responsabilità collettive, la smobilitazione sociale, il prevalere di orientamenti liberaldemocratici nei DS, la mancanza di confronto:

La linea delle due sinistre non ha fatto che rinchiudere DS e Rifondazione nel loro ambito organizzativo, ha evitato un confronto approfondito [...] Non c’è speranza di muoversi senza una sollecita revisione dei gruppi dirigenti che accompagni nella sinistra un profondo ripensamento⁹.

Insufficiente la riflessione sulla stampa di partito dopo la sua morte. Commosso, al CPN, il ricordo di Gianni Alasia che rievoca, in particolare, la fervida stagione del sindacato torinese.

L’11 settembre la tragica azione terroristica contro il Pentagono e le Torri gemelle provoca migliaia di morti, riproduce i fantasmi del fanatismo religioso, scatena una reazione militare contro la popolazione civile, per eliminare il regime dei talebani in Afghanistan e la presenza terroristica in altri paesi.

Il 9 ottobre le camere votano l’impegno dell’Italia nelle operazioni militari statunitensi. Si dissociano dall’abbraccio istituzionale Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani e alcuni DS. «Liberazione» definisce il voto a larghissima maggioranza *La pagina più nera nella storia della Repubblica*.

La marcia per la pace Perugia- Assisi di domenica 14 ottobre assume, quindi, una valenza particolare. La presenza di trecentomila persone, in gran parte giovani, è in oggettiva polemica con il realismo politico di chi ha votato la guerra. La presenza di leader DS (D’Alema, Fassino...) è coperta da fischi.

Il voto alle camere sull’ingresso dell’Italia in guerra, si ripete il 7 novembre. Nell’Ulivo, favorevole alla “guerra contro il terrorismo” prevale il tentativo di presentarsi come forza credibile.

⁸ CANNAVÒ Salvatore, *È partito un movimento*, in «Liberazione», 26 luglio 2001.

⁹ GARAVINI Sergio, *Tavola rotonda*, in «Il ponte», n.5, maggio 2001.

Anche il movimento operaio scende in campo. Claudio Sabattini, segretario FIOM, chiede che le tematiche della categoria siano assunte dalle forze politiche. L'11 novembre partecipa a Firenze a una tavola rotonda, promossa da «Liberazione». È critico verso il voto parlamentare sulla guerra che sembra annullare le differenze e chiede che la sinistra riparta dai grandi nodi sociali. Con lui Agnoletto che rivendica al movimento di essere l'unica vera opposizione nel paese e sottolinea la frattura fra mondo politico e popolo. Per Bertinotti, la storia non è finita con la caduta del muro. La sinistra deve rinascere sugli obiettivi sociali e sull'opposizione alla guerra e al terrorismo.

Sono in molti a ritenere che aver rifiutato le proposte del PRC, soprattutto l'aumento delle pensioni minime e la riduzione dell'orario di lavoro a trentacinque ore sia stato l'errore del centro-sinistra che così ha ridotto il consenso elettorale e ha impedito l'apertura di un confronto a sinistra [...]. Facciamo ai DS una proposta che è anche una sfida¹⁰.

Le scelte del governo Berlusconi vedono un intreccio di liberismo, populismo, anticomunismo. La Tremonti bis concede sgravi alle imprese, l'abolizione della tassa di successione favorisce i grandi patrimoni, come pure la legge per il rientro dei capitali esportati e le norme per l'emersione del lavoro nero. Il disegno di legge sulla migrazione considera l'immigrat* solamente come forza lavoro. Le norme sulle rogatorie e sul falso in bilancio sono strumento di consenso verso settori in polemica con la magistratura e il fiscalismo dello Stato.

La proposta di riforma del fisco tende a cancellare la progressività della tassazione e produce riduzione del gettito con ovvie ricadute su spesa pubblica e servizi sociali. In questo quadro, l'attacco al ruolo del sindacato è frontale. La contrattazione collettiva deve diventare cornice, per cui i risultati del contratto sono sempre derogabili al livello inferiore, sino a quello individuale.

La risposta dell'Ulivo è incerta e pare non cogliere la gravità dell'attacco.

All'interno della CGIL, la minoranza di Cambiare rotta ottiene il 18%. Vanno bene gli scioperi, in particolare contro l'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamento per giusta causa). Proteste anche nelle scuole a causa della controriforma proposta da Letizia Moratti.

Dal 16 al 18 novembre si svolge il congresso DS. La maggioranza ottiene il 63%, la minoranza (Berlinguer) il 33%, La "destra" (Morando) il 4%. Segretario è eletto Fassino, presidente D'Alema. Vengono ribadite la scelta per la socialdemocrazia europea, per il riformismo che coniughi difesa dei lavoratori e modernità, per il governo della globalizzazione e la riforma dell'ONU.

Secondo Bertinotti: «Il discorso di Fassino è quello di un neocentrista, assolutamente coerente con quello che pensa e onesto. Una linea politica all'apparenza socialdemocratica, ma nel concreto centrista, liberale»¹¹.

10 BERTINOTTI Fausto, *Azione comune su salari, pensione e scala mobile*, in «Liberazione», 6 novembre 2001.

11 ID, in *Hanno detto*, in «L'unità», 17 novembre 2001.

Più problematico il giudizio della rivista de «il manifesto». Sono in discussione tutti i capisaldi della linea Clinton, Blair, D'Alema. La visione apologetica della modernizzazione economica, il consolidarsi di una leadership progressista alla testa delle società capitalistiche, il carattere pacifico dei rapporti internazionali sono contraddetti dalla realtà.

Il congresso non ha compiuto nessuna svolta. Ha accentuato strategia e programmi che avevano portato alla sconfitta elettorale e al declino organizzativo [...]. L'esatto contrario del proclamato "cambiare o morire". Piuttosto sopravvivere sperando in tempi migliori. Un calcolo cinico, ma apparentemente realistico.

È di poco successiva l'assise nazionale dei Verdi che modificano il quadro dirigente. Emarginati dirigenti storici (Mattioli, Scalia, Ronchi...) nuovo segretario è Alfonso Pecoraro Scanio.

A metà dicembre, a Bellaria, il secondo congresso dei Comunisti italiani. Diliberto, rieletto segretario ripropone la Confederazione della sinistra all'interno dell'Ulivo, e respinge le proposte dei DS per il partito unico.

Nette sono le critiche al congresso DS, ma soprattutto a Rifondazione:

Con il 1998, con la decisione della maggioranza di Rifondazione di far cadere il governo Prodi e di far saltare il proprio sistema di alleanze, modificando quindi il profilo politico e la natura stessa di quel partito, con la scissione, finì anche nei fatti quel progetto. Si riconferma la validità della scelta dell'ottobre 1998, quando individuammo in questa destra un pericolo per la democrazia del Paese e un tragico errore aver fatto cadere il governo Prodi [...] ¹².

Il quinto congresso di Rifondazione

Il congresso è convocato dal 4 al 7 aprile 2002. Il Comitato politico del 15-16 settembre è segnato dal "dopo Genova", dagli attentati dell'11 settembre e dal pericolo imminente di guerra. Il partito deve rinnovarsi, come sempre il movimento operaio ha saputo fare nella sua lunga storia. La stessa costruzione della sinistra alternativa e della sinistra plurale devono essere riposizionate rispetto alla lotta contro la guerra e allo sviluppo del movimento.

Nella replica, Bertinotti torna a ripetere il rifiuto del ruolo di "segretario di sintesi" o di "segretario reticente" verso posizioni e critiche che non emergono.

¹² DILIBERTO Oliviero, *Relazione al 2° congresso nazionale*, supplemento a «La Rinascita della sinistra», n.59, 21 dicembre 2001.

I documenti di tesi sono presentati al CPN del 24-25 novembre. Paolo Ferrero illustra il testo di maggioranza: analisi dei processi di globalizzazione, emersione del movimento no-global, autoriforma del partito, costruzione della sinistra alternativa, rifondazione della politica che superi il primato della visione istituzionale, analisi delle novità del ciclo capitalistico (rivoluzione capitalistica restauratrice).

Marco Ferrando presenta il documento alternativo, *Un progetto comunista rivoluzionario nella nuova fase storica*, contrapposto a quello di maggioranza che mantiene un impianto riformista e subalterno, come dimostra l'abbandono della categoria leniniana di imperialismo. Gigi Malabarba propone una nuova internazionale sociale dei movimenti più simile alla prima che alla terza. Preoccupazioni in alcuni settori che leggono l'investimento nei movimenti insufficiente a definire una proposta politica e ritengono poco presente nelle tesi la centralità della contraddizione capitale-lavoro. Centosettantasette voti a favore del documento, cinquantuno astenuti, trentotto contrari e favorevoli al documento di Ferrando.

Nuova lacerazione sulla rappresentanza di genere. È bocciata per un solo voto, nonostante l'appoggio del segretario, la proposta della segretaria di Pisa, Roberta Fantozzi, per cui nessuno dei due generi può essere rappresentato, nelle delegazioni congressuali, per una percentuale superiore al 60%.

I documenti sono approvati definitivamente nel Comitato politico del 15-16 dicembre 2001. Viene modificato lo Statuto, si riduce il numero dei componenti gli organismi direttivi, si fissa la presenza non inferiore al 40% di ognuno dei due generi. Le tesi sono approvate con centottantuno SÌ, ventotto NO (la componente ferrandiana), quarantacinque astensioni che fanno capo a chi propone emendamenti pesanti che implicano divergenze di fondo sulla *concezione classica dell'imperialismo*, sulla *storia dei comunisti*, sulla riforma del partito. Li firmano Claudio Grassi, Gianluigi Pegolo, della segreteria, Guido Cappelloni, presidente della Commissione di garanzia, Bianca Bracci Torsi, Alberto Burgio, i segretari regionali di Emilia, Sardegna e Calabria e federali di Torino, Milano, Bologna, Cagliari...

Gli emendamenti sulla *storia dei comunisti* sono sottoscritti anche da Sandro Curzi e Giovanni Pesce.

È chiaro come la discussione intrecci questioni di medio e lungo termine e non sia solamente di linea politica, ma strategica. Per questo è necessaria la «rottura radicale con lo stalinismo. Non soltanto come esperienza storica, ma come paradigma della rivoluzione, concezione della politica, funzione del partito»¹³.

Negli emendamenti presentati, prevalgono le accuse all'«impianto negriano» del documento di maggioranza, sul concetto di imperialismo sostituito da quello di impero, sui temi del lavoro e del

¹³ Documento *Per la rifondazione comunista*, tesi 53, in *Rifondazione comunista a congresso*, supplemento a «Liberazione», 6 gennaio 2002.

nuovo capitalismo, sul concetto di lavoro immateriale. Da qui, dall'ispirazione spontaneistica propria dell'operaismo, la sottovalutazione del rapporto tra partito e sindacati e tra partito e movimenti che necessitano della relazione con soggetti strutturati¹⁴.

Le proposte alternative riguardano:

- La nozione di imperialismo. Le guerre degli ultimi anni ne hanno dimostrato la attualità.
- La storia dei comunisti. È sbagliato liquidare decenni di storia del movimento comunista come un gigantesco fallimento, cancellare ogni riferimento positivo al patrimonio teorico di Lenin.
- Il partito. Si chiede un maggiore radicamento sul territorio, una rete capillare di circoli e nuclei organizzati.

Il documento di minoranza propone una netta modificazione di linea. I dieci anni seguiti al crollo dell'URSS hanno mostrato il fallimento di ogni progetto riformistico. Il congresso deve assumere un orientamento anticapitalistico e rivoluzionario ancor più davanti alla ripresa di movimenti di massa nel mondo.

Non si tratta di abbandonarsi alla mistica retorica dei movimenti, tantomeno di disperdere la centralità di classe: si tratta di ricondurre il prezioso sentimento antiliberista della giovane generazione a una chiara prospettiva di classe anticapitalista. La sola che possa offrire un futuro ai movimenti stessi [...]. Il nostro partito non può teorizzare un principio di adattamento silenzioso nei movimenti affidandosi passivamente a orientamenti e scelte delle loro direzioni, ma deve elaborare capacità di proposta in funzione della prospettiva anticapitalistica [...]. Solo questo programma di alternativa anticapitalistica fonda la ragione politico-organizzativa del partito nel suo rapporto con i movimenti e la lotta di classe. Privato di uno specifico progetto anticapitalistico, il partito smarrisce la ragione di una propria distinzione rispetto al movimento [...] in un rischio di dissoluzione nel movimento stesso o di trasformazione delle proprie strutture in indistinti "luoghi di movimento"¹⁵.

Il congresso si apre il 4 aprile. Il primo intervento è di Never Hammad, ambasciatore palestinese in Italia, mentre si sono riaperti drammatici scontri in Palestina¹⁶

Lunga relazione di Bertinotti che nella prima stesura delle tesi aveva scritto, con forte accentuazione movimentista:

È possibile che nel mondo si stiano determinando le condizioni per un nuovo inizio di un processo rivoluzionario [...]. La rottura con il centro-sinistra e l'uscita dalla maggioranza del governo Prodi è stato uno di questi atti rifondativi, una rottura anche rispetto alla cultura prevalente [...] e alla pur forte eredità togliattiana. Con essa

14 Cfr. BURGIO Alberto, *Sulle tesi l'ombra di Toni Negri*, in *Tribuna congressuale PRC*, in «Liberazione». 16 gennaio 2002, e Luigi CAVALLARO, *Sulle tesi del PRC*, in «La Rivista del manifesto», n. 24, gennaio 2002.

15 Documento *Un progetto comunista rivoluzionario nella nuova fase storica*, in *Rifondazione comunista a congresso*, cit.

16 Cfr. *Stiamo guardando la morte in faccia e Pacifisti pestati ed espulsi*, in «Liberazione», 5 aprile 2002.

veniva messa in discussione la priorità del governo nell'agire politico e veniva operato uno spostamento dell'attenzione dal piano politico parlamentare a quello politico-sociale¹⁷.

La relazione, molto articolata, riepiloga i temi essenziali del dibattito: la critica alla globalizzazione capitalistica, la riproposizione della rivoluzione, la centralità dei movimenti, l'unità d'azione contro Berlusconi e le destre, la riforma del partito, la negazione dello stalinismo, l'attualità del socialismo. Intervengono molte voci della sinistra alternativa: Bersani (Attac), Farina (Leoncavallo), Benettolo (ARCI), Menapace (Donne contro la guerra), Tortorella (Associazione per il rinnovamento della sinistra), Rinaldini (FIOM), Agnoletto (Social Forum mondiale), Salvi (Socialismo 2000), Bernocchi (Cobas scuola), Cento (Verdi), Sullo (Carta), Zipponi (FIOM), Perini (sinistra CGIL), Mendez (Nodi), Muhlbauer (Sin-Cobas). Asse comune: "No alla guerra e no alle politiche neoliberiste".

Netta l'opposizione di Ferrando. Non può esservi unità con l'Ulivo, diversa forma di organizzazione politica della borghesia. Il movimento no-global non deve essere mitizzato.

«Non un riformismo che è piombo nelle ali dei comunisti, non un nuovo governo liberista dell'Ulivo, ma un governo che sia basato sui lavoratori e sulla loro forza [...]. Solo l'emancipazione dal centro dell'Ulivo può consentire di costruire l'alternativa».

Per Ferrando, Cofferati è il leader delle sconfitte passate. Non ci si può illudere, quindi, sulle sue scelte, come base per ricostruire una sinistra di alternativa e di opposizione.

È molto netta "Proposta", la rivista dell'area:

La dialettica fra le diverse culture della maggioranza non rimette in discussione il comune quadro riformistico. L'enfasi delle Tesi di maggioranza sull'"innovazione" non oscura una sostanziale continuità di approccio politico. L'esigenza di una inversione di rotta è al centro delle Tesi della minoranza di sinistra¹⁸.

Nel numero successivo, ancor più netto è il giudizio sulle responsabilità sindacali nel *contenimento delle potenzialità di lotta* e sul fatto che il PRC abbia rinunciato a una battaglia per l'egemonia.

Manca una direzione rivoluzionaria del movimento:

Lo scontro d'autunno sull'art.18 e su tutto il testo ripropone in modo acuto la crisi di direzione del movimento, l'assenza di una piattaforma mobilitante, il bisogno di una prospettiva credibile [...]. Serve una battaglia per costruire una piattaforma di svolta e una vertenza generale unificante, lo sciopero prolungato fino al ritiro dei provvedimenti del governo [...]. Ma tutto ciò richiede una condizione di fondo: l'indipendenza del movimento operaio da ogni forza sociale e politica borghese¹⁹.

17 Prima bozza Tesi per il quinto congresso, 2001.

18 RICCI Francesco, *Svolta a sinistra o continuità riformista?*, in «Proposta», n. 32, gennaio 2002.

19 FERRANDO Marco, *L'esigenza di una svolta per il movimento operaio*, in «Proposta», n. 33, settembre 2002.

È diversa la prospettiva dell'area che fa capo a Maitan che scommette sulle potenzialità di cambiamento nel partito, sull'onda delle dinamiche di movimento:

Per esprimere in una frase il significato del v congresso, si potrebbe dire che è stato posto il problema del passaggio di Rifondazione comunista da organizzazione riformista, se pur radicale, a organizzazione rivoluzionaria. Per poterlo fare è necessario rompere con la tradizione- non solo quella dell'URSS, ma anche quella del PCI- e misurarsi con la nuova dimensione internazionale dei movimenti e della lotta anticapitalistica²⁰.

Il congresso approva l'ipotesi di innovazione di Bertinotti²¹ e si chiude mentre Israele mette a ferro e fuoco i territori palestinesi occupati. Bertinotti è rieletto segretario dal nuovo Comitato politico con centocinque voti, mentre tredici vanno a Ferrando e due sono gli astenuti. La segreteria viene dimezzata: Bertinotti, Grassi, Ferrero, Sentinelli, Fraleone, allargata ai capigruppo di Camera, Senato, Parlamento europeo.

La minoranza ha il 12,5%, gli emendatari hanno raccolto il 27%. La maggioranza bertinottiana ha, quindi, vinto largamente, ma con differenze al proprio interno che emergeranno nei frangenti successivi.

20 TURIGLIATTO Franco, *La svolta necessaria del quinto congresso*, in «Bandiera rossa»; cfr. anche *Una nuova fase. Una nuova sinistra. Un progetto europeo. Una proposta per la sinistra comunista*, Nuove edizioni internazionali, Roma, 2001.

21 Cfr. AZZARO Angela, *Cambiare noi stessi per cambiare il mondo*; GAGLIARDI Rina, *Si è proprio la rifondazione*, Fabio SEBASTIANI, *Il lavoro necessario*, in «Liberazione», 7 aprile 2002.